

# COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

ANNO DELLA FEDE

Marzo 2013 - IX anno



## Messaggio della Madonna del 25 Febbraio 2013

"Cari figli! Anche oggi vi invito alla preghiera. Il peccato vi attira verso le cose terrene ma io sono venuta per guidarvi verso la santità e verso le cose di Dio ma voi lottate e sprecate le vostre energie nella lotta tra il bene e il male che sono dentro di voi. Perciò figlioli, pregate, pregate, pregate affinché la preghiera diventi gioia per voi e la vostra vita diventerà un semplice cammino verso Dio. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."



"Vegliate e pregate per non cadere in tentazione;

lo spirito è forte ma la carne è debole"

.. (Mt 26,41).



## Messaggio per la Quaresima

L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri. [...]

Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'Amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Per questo elevo la mia preghiera a Dio, mentre invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

(Benedetto XVI dal Messaggio per la Quaresima 2013)



## 31 Marzo: Resurrezione del Signore

Ricevuto dall'angelo l'annuncio della risurrezione, le donne, piene di timore e di gioia, corsero a dare la notizia ai discepoli, e proprio in quel momento incontrarono Gesù, si prostrarono ai suoi piedi e lo adorarono; ed Egli disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno (Mt 28,10). In tutti i Vangeli, le donne hanno un grande spazio nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto, come del resto è anche in quelli della passione e della morte di Gesù.

A quei tempi, in Israele, la testimonianza delle donne non poteva avere valore ufficiale, giuridico, ma le donne hanno vissuto un'esperienza di legame speciale con il Signore, che è fondamentale per la vita concreta della comunità cristiana, e questo sempre, in ogni epoca, non solo all'inizio del cammino della Chiesa.

Modello sublime ed esemplare di questo rapporto con Gesù, in modo particolare nel suo Mistero pasquale, è naturalmente Maria, la Madre del Signore. Proprio attraverso l'esperienza trasformante della Pasqua del suo Figlio, la Vergine Maria diventa anche Madre della Chiesa, cioè di ognuno dei credenti e dell'intera comunità.

(Benedetto XVI - Angelus 9 aprile 2012)



## Grazie Santo Padre

*Nella preghiera siamo sempre vicini.*

Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso.

Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro.

San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio. Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante.

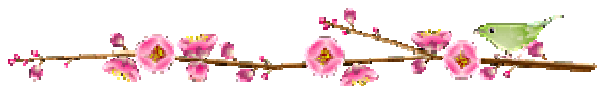
Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che voglio vivere sempre.

Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito. Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo.

Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore.

Grazie! *(Benedetto XVI Udienza generale 27 febbraio 2013)*



## Buona Pasqua

### Incontro mensile dei Collaboratori e Amici della Regina della Pace

In considerazione che l'ultimo sabato di Marzo è Sabato Santo, il **prossimo incontro** dei Collaboratori si terrà a Ussana (CA) **lunedì 25 Marzo 2013**

In quel giorno si concluderà anche l'anno giubilare del venticinquesimo anniversario di fondazione della Comunità Mariana Oasi della Pace.

Si potrà lucrare l'indulgenza plenaria secondo le condizioni previste dalla Chiesa.

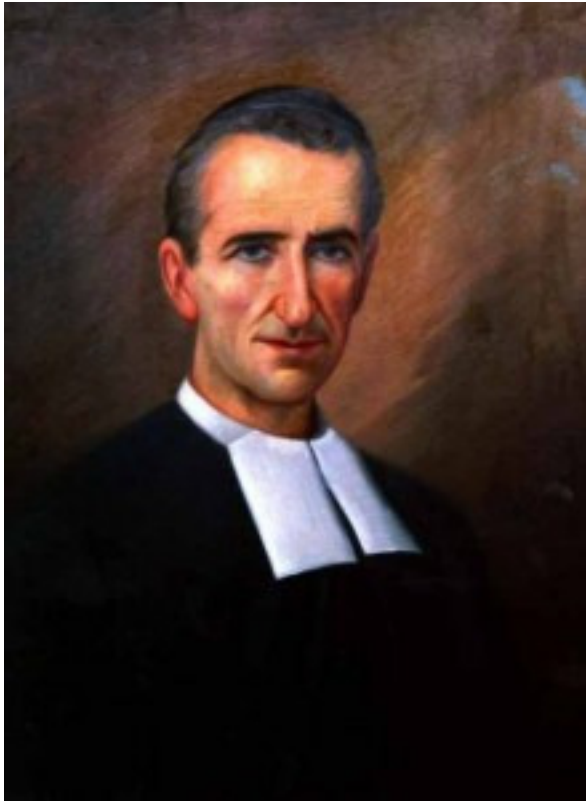
### « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19,26).

Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: « Non temere, Maria! » (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: « Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo » (Gv 16,33). « Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore » (Gv 14,27). « Non temere, Maria! » Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: « Il suo regno non avrà fine » (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il « regno » di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo « regno » iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!

*(Benedetto XVI – Enciclica “Spe Salvi”)*



Stampato in proprio – Resp. M. Caterina Muggianu  
tel. 070 270683 3204435990 caterina@reginamundi.info  
Sito: www.reginamundi.info



## S. Michele Febres Cordero

*Insegnante d'eccezione riconosciuto anche in Europa arrivò a scrivere con il proprio sangue una lettera d'amore a Gesù. Le sue difficoltà fisiche non furono per lui un impedimento, ma un trampolino per la santità che si manifestò con miracoli che accompagnarono il corteo con le sue spoglie a Quito.*

Francesco Febres Cordero Muñoz era nato nella città di Cuenca, situata a più di duemila metri di altitudine sulle Ande dell'Ecuador, il 7 novembre 1854. Il nonno era stato una figura di spicco in Ecuador durante le guerre che avevano portato nel 1822 all'indipendenza dal dominio spagnolo. Anche il padre aveva partecipato attivamente alle tormentate vicende politiche del paese, e al tempo della nascita di Francesco era professore di inglese e francese nel seminario di Cuenca.

La madre, Anna Mufioz, molto devota, si consacrò sempre più alle opere caritative. Soprannominato in famiglia Panchito, Francesco era nato claudicante e per tale menomazione il padre temeva che rimanesse per sempre un peso per la famiglia. La madre invece continuava a sperare di vederlo crescere nel tempo sano e forte: si prese pertanto cura della sua educazione in casa fino all'età di nove anni, quindi lo inviò nella nuova scuola di Cuenca aperta dall'istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane (noti negli Stati Uniti come "Fratelli cristiani" e altrove come "Fratelli di De La Salle").

Distinguendosi subito a scuola, Francesco fu scelto per tenere il discorso di benvenuto in occasione della visita del presidente Gabriel García Moreno, che da allora rimase sempre in stretto contatto con la famiglia del ragazzo. Francesco capì ben presto che il suo futuro sarebbe stato insieme ai "fratelli".

*«Dal momento stesso in cui sono entrato nella scuola dei "fratelli", Dio mi ha dato un desiderio ardente di vestire un giorno il santo abito dell'istituto. Mi è sempre piaciuto stare coi "fratelli"».*

Ma i "fratelli" erano poveri, stranieri e sconosciuti, e non godevano del prestigio degli ordini religiosi più antichi; pertanto Francesco incontrò una ferma opposizione all'interno della sua famiglia, in particolare da parte della nonna, Donna Mercedes Cárdenas. Fu quindi inviato a pensione nel seminario di Cuenca.

Il padre gli diede infine la propria autorizzazione all'ingresso nell'istituto, avvenuto il 24 marzo 1868 all'età di soli quattordici anni (l'età minima per entrare in un qualsiasi ordine religioso non era ancora stata innalzata ai sedici anni), prendendo il nome di Michele. Dopo un solo anno di noviziato fu inviato ad insegnare nella capitale, Quito. Il padre si adirò e scrisse al provinciale esigendo che il figlio lasciasse l'istituto, ma Michele insistette gentilmente sul fatto che la sua salvezza si trovava lì e in nessun altro luogo;

*«Vorrei assicurarle [al provinciale] alla presenza di Dio e senza alcuna considerazione umana che ritengo di essere stato chiamato da Dio nell'istituto [...] e che non sarei sicuro della mia salvezza, e neppure soddisfatto, in un diverso cammino».*

L'insegnante quindicenne giunse a Quito nel 1869, dando inizio a una carriera che sarebbe durata con enorme successo ancora trentotto anni. Preparava sempre le lezioni con molta attenzione e valorizzava le "potenzialità individuali dei propri allievi, senza fare alcuna distinzione tra ricchi e poveri. Non aveva ancora vent'anni quando pubblicò il primo dei suoi molti libri, una grammatica spagnola così valida che nell'arco di un anno fu adottata in tutte le scuole dell'Ecuador. Altri sette libri di testo seguirono il primo nel giro di pochi anni. Egli riscosse consensi ancor più entusiastici come maestro di religione, soprattutto nella preparazione dei bambini alla prima comunione. Per il suo talento nell'insegnamento dello spagnolo giunse anche un riconoscimento ufficiale: fu nominato esaminatore pubblico e ispettore delle scuole di Quito.

Il presidente García Moreno continuò a sostenere i "fratelli" e la scuola prosperò, aumentando nel numero di studenti da duecentocinquanta nel 1869 a mille nel 1875. L'8 agosto di quell'anno García Moreno veniva però assassinato e il suo immediato successore, che continuava a sostenere i "fratelli", fu rimpiazzato dopo neanche un anno dal più rivoluzionario generale Ventimilla, le cui pressioni anti clericali portarono la scuola al rischio di chiusura, impedendo per di più a qualsiasi "fratello" di lasciare il paese. La situazione sembrò poi tornare alla normalità e, anche se in un clima più ostile, la scuola poté lavorare: Michele continuava a rivelarsi insegnante straordinario e la sua fama cominciò a diffondersi a livello nazionale.

Nel 1887 fu scelto per rappresentare il ramo ecuadoregno dell'istituto alla beatificazione del fondatore, scelta ovvia (pur non essendo egli il superiore) anche perché aveva tradotto in spagnolo la Vita di S. Giovanni Battista de La Salle e molti suoi scritti. Michele partì dunque per Roma nel novembre del 1887, giungendovi all'inizio di febbraio, in tempo per la cerimonia fissata per il 19 di quel mese.

*«Lì io ero», scrisse, «un "fratello" sconosciuto dell'Ecuador che non avrebbe mai sognato di andare in pellegrinaggio a Roma. Trovandomi lì, mi sembrava di essere salito al terzo cielo!».*

Al suo ritorno a Quito organizzò un triduo di celebrazioni di ringraziamento per la beatificazione. I suoi studi sulla lingua spagnola stavano cominciando a ottenere riconoscimenti nei maggiori circoli accademici: scrisse una nuova grammatica poi



adottata anch'essa in tutte le scuole dell'Ecuador. La qualità del suo modo di scrivere fu così riassunta, dopo la sua morte dall'ambasciatore dell'Ecuador in Spagna, Onorato Vàsquez:

«Non conosco nessuno scrittore in spagnolo, né in Spagna né in Sud America, che possa gareggiare con lui per chiarezza, metodologia, precisione, facilità di espressione [...] L'opera di fra Michele si estende dai corsi elementari fino a quelli più avanzati. Il suo materiale è penetrante, dotto e pieno di illustrazioni, e costituisce una guida sicura per lo studio della lingua [...] Michele è entrato nei classici della letteratura spagnola e tutto ciò che scrive portò in sé l'impronta delle sue nobili origini».

Michele mantenne a lungo la corrispondenza con accademici e scrittori, e nel 1892 fu eletto all'Accademia dell'Ecuador, onore che egli accettò solo per obbedienza religiosa. Una volta eletto, tuttavia, svolse una parte importante e costruttiva nelle attività dell'Accademia. Seguirono altri onori: divenne automaticamente membro corrispondente dell'Accademia reale di Spagna e nel 1900 gli fu accordato il diploma dell'Accademia francese; nel 1906 fu nominato membro corrispondente dell'Accademia del Venezuela.

Nel 1894 fu aperto un istituto De La Salle per l'istruzione degli adulti nel distretto Celbollar di Quito. A Michele furono affidati l'insegnamento di grammatica e letteratura spagnola e la supervisione generale degli allievi. Nella settimana santa del 1895 il presidente Luigi Cordero diede le dimissioni, e il generale Eloy Alfaro assunse il comando di un altro governo rivoluzionario. Lo stipendio che la scuola di Quito riceveva mensilmente dal governo fu soppresso nel gennaio del 1896, in seguito a un episodio verificatosi nell'istituto: gli studenti, avendo in molti perduto dei parenti nella sollevazione rivoluzionaria guidata da Aifaro, si erano infatti rifiutati di cantare l'inno nazionale in segno di protesta.

I "fratelli" chiusero la scuola e l'istituto De La Salle, aprendo invece una scuola gratuita per poveri con il sostegno dell'arcidiocesi. Nonostante gli venissero proposti posti importanti nelle scuole del governo, Michele rifiutò di dissociare la propria attività da quella dell'istituto. Una volta ancora tornò a insegnare alle elementari e a preparare i bambini alla prima comunione. Poiché i "fratelli" francesi, a onor del vero, pare si siano comportati in quei tempi di avversità con poco eroismo, cercando e riuscendo a lasciare il paese al più presto, gli sforzi per sostituire con vocazioni locali coloro che se ne andavano furono moltiplicati. Michele fu nominato direttore dei novizi dal 1896 al 1905 e raggiunse gli stessi brillanti risultati che aveva ottenuto come insegnante. Nel 1902 fu nominato direttore della scuola gratuita, la Sacra Famiglia, che era cresciuta fino a raccogliere più di mille studenti e che aveva una comunità di ventidue "fratelli".

Dopo soli dieci mesi, tuttavia, per ragioni che non sono mai state chiarite. Michele fu sollevato dall'incarico e forse le sue qualità non si adattarono a una posizione di responsabilità amministrativa. In quello stesso tempo si stavano compiendo passi per portare Michele in Europa. La richiesta ufficiale fu inoltrata nel marzo del 1907, con la promessa che si sarebbe assentato solo quattro o cinque anni: avrebbe dovuto recarsi nella casa-madre che, espulsa da Parigi dal governo anticlericale, era stata spostata a Lambecq-lez-Hal in Belgio.

Egli accettò l'incarico con buona grazia, ma le lettere che spedì in Ecuador tradiscono la sua nostalgia.

Michele tenne per quarant'anni un diario spirituale, che comprende tutte le riflessioni fatte durante i ritiri annuali e vi si ritrova un'incredibile costanza nella vita spirituale, costruita intorno a un meticoloso esame di coscienza e all'osservanza della regola dei "fratelli". Ma oltre a questi aspetti c'è qualcosa che fece sì che quelli che lo conobbero poterono riconoscere in lui, fin dalla più giovane età, una straordinaria santità: si tratta probabilmente dell'amore di Dio che ispirò tutte le sue azioni. Il modo di esprimere questo amore può oggi suonare esagerato e persino teatrale (giunse a scrivere con il proprio sangue una dichiarazione d'amore a Gesù) ma esso fu la forza motrice della sua vita. La sua devozione era rivolta alla persona di Gesù (con particolare risalto dato all'infanzia e al Sacro Cuore), a S. Giuseppe e soprattutto a Maria, della quale ogni giorno meditava un aspetto peculiare.

La sua spiritualità devozionale non fu però intimista e sfociò nella missione apostolica e nell'amore per i propri colleghi e per gli studenti: la sua vita intera fu energia al servizio agli altri.

In autunno, il clima del Belgio cominciò a farsi sentire sulla salute di Michele, che trascorse l'inverno tra continui attacchi di febbre. L'estate seguente fu mandato a curarsi a Premiè de Mar, sulla costa mediterranea proprio a nord di Barcellona, dove era stato aperto un noviziato minore. Qui insegnò e lavorò su diversi libri di testo, sia propri che altrui, ma dopo alcuni mesi s'imbattè nell'anticlericalismo che a Barcellona nella famosa *settimana tragica* (la settimana tragica) accompagnò i moti rivoluzionari iniziati con la dichiarazione dello sciopero generale del 26 luglio 1909. Poiché la Chiesa si era profondamente compromessa con la politica conservatrice contro cui era rivolto lo sciopero, le chiese furono tra le prime costruzioni date alle fiamme.

Per un certo periodo continuò a scrivere e a insegnare, e in ottobre riuscì persino a visitare il santuario di Nostra Signora del Pilar a Saragozza, con sua grande gioia. Ma verso la fine del mese di gennaio 1910 un brutto raffreddore si trasformò subito in polmonite. Ricevuti i sacramenti del viatico il 7 febbraio, Michele morì due giorni dopo, il 9 febbraio 1910, sussurrando la litania: «Gesù, Giuseppe e Maria, vi offro il mio cuore e l'anima mia».

Le sue reliquie furono traslate nel 1925 in uno scrigno sigillato posto in una parete della cappella a Premia e quando le forze socialiste devastarono tale cappella nel 1936, durante la guerra civile, esse si conservarono; il console dell'Ecuador a Barcellona, avvisato da un giovane ex "fratello" del pericolo scampato, diede il permesso di riportarle nel paese natale di Michele.

Ricevute a Guayaquil con giubilo il 5 febbraio 1937, furono portate in trionfo a Quito, lungo il percorso del corteo si verificarono guarigioni. Il processo apostolico fu inaugurato a Roma nel 1938. Nel 1950 grandi celebrazioni in Ecuador commemorarono il centenario della sua nascita, e un immenso monumento di marmo e bronzo gli fu dedicato a Quito nel 1955. Beatificato infine da papa Paolo VI, insieme al suo compagno Mudano Maria Wiaux (30 gen.), il 30 ottobre 1977, Michele fu elevato agli onori dell'altare da papa Giovanni Paolo II nella domenica missionaria, il 21 ottobre 1984.